

G. B. Arnaudo

RIVISTA SUBALPINA

di

SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIE E COMMERCIO

Pubblicazione settimanale

CUNEO - TIPOGRAFIA GALIMBERTI

Anno IV

n. 24 – 17.6.1877

IL MONUMENTO DEL DUCA DI GENOVA

Io non sono un artista e m'intendo di plastica e di scultura non più che d'architettura cinese. Ma siccome se mi venisse di fare un viaggio in China, non saprei, cedendo alla presunzione innata nell'uomo, astenermi dal manifestare la mia opinione sulla torre di porcellana di Nankin, e sulle pecore del Thibet, e sui codini dei mandarini, così, avendo visitato piazza Solferino dopo che fu inaugurato il monumento del duca di Genova, sono in grado di pronunciare anch'io, come tutti gli altri osservatori più o meno illuminati, la mia sentenza buona o cattiva. È vero che questa sentenza potrei tenermela nella penna, e non per ciò la gente mi porterebbe rancore.

Ma siccome penso che fra quelli che o per diritto o per rovescio palesano le loro opinioni, ve ne sono se non di più ignoranti, certo di più maligni, più pretenziosi e meno imparziali di me, posso anch'io esprimere il mio parere da Jaques Bonhomme qualunque, senza pregiudicare per nulla il verdetto della critica sapiente ed autorevole.

Io sento benissimo che l'impressionismo non è un criterio sodo, e deploro sinceramente che la nostra critica in arte ed in letteratura si sia messa sulla via d'un impressionismo fittizio sovente e d'accatto. In fondo, è però sempre vero che il criterio del sig. Tutti val meglio del giudizio di qualunque sapiente. L'impressione vergine è un elemento della buona critica, ed un elemento che deve contare per molto.

Dacchè il monumento fu eretto, io ne ho intese di cotte e di crude, ed ho passato al vaglio tutti i pareri collo scupolo d'un cruscante. La mia operazione è dunque un composto di operazioni moltissime e svariaticissime, uno specchio dell'impressione vergine del popolo ignaro dei dommi dell'arte.

Ed ecco quindi una breve critica non scritta in lingua tecnica.

Comincio per pregare i lettori della *Rivista Subalpina* che non hanno ancora veduto il monumento, a non giudicarlo dalle incisioni e dalle cromolitografie pubblicate in copia in questi giorni. Nessuna riproduce il monumento qual è; esse presentano tutte la *silhouette* del monumento a cinquanta passi, e siccome una *silhouette* non può prendersi per un corpo, così i disegni del gruppo d'Alfonso Balzico non ne danno una idea esatta.

Nelle incisioni le due figure, del Duca e del cavallo, appaiono entrambe ritte, mentre in realtà sono entrambe inclinate, e queste inclinazioni alterano di molto la fisionomia del gruppo.

Queste inclinazioni, se sono naturali e vere, non sono però una bellezza nella opera del Balzico. Per chi veda il bronzo di fronte, così è per chi lo contempi da via Alfieri, esso appare come un gigantesco Y sopra un piedistallo. Il gruppo s'allarga in su, la figura del cavallo pare precipiti a destra dello spettatore giù dal piedistallo, e par che a sinistra il Duca spicchi un salto sui gradini della piazza.

A me sembra che a tale sconcio –per me quel difetto è uno sconcio- si avrebbe potuto por rimedio. L'umile mio parere è che, se il piedistallo fosse stato più largo, se ai fianchi dell'attuale gruppo si fosse sollevata dalla base del bronzo qualche altra figura pur bassa, come ad esempio un affusto di cannone, un soldato ferito, o altro che facesse accompagnamento, l'ardita composizione di Alfonso Balzico avrebbe offeso meno il senso estetico di coloro che sono assuefatti ad un'arte più classica e più corretta.

Credo poi che il monumento sia reprobissimo sulla faccia posteriore. A parte la questione molto dibattuta se la coda di un cavallo agonizzante si stenda rigida come un prolungamento in linea retta della

colonna vertebrale, è certo che, artisticamente, quella coda non poteva avere un atteggiamento peggiore, la figura del Duca e la testa vagolante del cavallo.

La prospettiva non è troppo bella, giacchè offre alla vista ben scoperta la parte men nobile del nobile destriero. Mi par però molto bene indovinata la posizione delle gambe, le quali sono aperte, spinte un po' in dentro, molto piegate come per far forza, solidamente, rigidamente, convulsamente piantate nel terreno; è proprio l'atto di un animale che, sentendosi mancare davanti, cerca ancora un appoggio dietro puntando disperatamente le unghie nel suolo.

Buona abbastanza credo la figura del Duca, quantunque un po' rigida, ed in atteggiamento di soverchia sicurezza sopra un cavallo che cade. È vero che in quell'atto si è voluto rappresentare l'intrepidezza ed il sangue freddo; è vero che il Duca non si perdette d'animo per la caduta del cavallo, e non lasciò perciò di impartire i suoi comandi; ma, dice un savio proverbio: tutti i troppi sono troppi, ed in quella impassibilità di Ferdinando di Savoia, in quel momento di pericolo, veggio dell'esagerazione.

Lascio i particolari e vengo al complesso. Ho inteso taluno dire che quel "momento" era buono per un bassorilievo, per un quadro, ma non per un gruppo così colossale in bronzo. Forse si ha ragione a dir ciò, ma io non condivido l'opinione. Il momento mi pare buonissimo, mi pare anche ben raffigurato, ma insisto sul fatto che a quella figura manca un accompagnamento. L'opera del Balzico fu arrischiata e nuova; fu il concetto di un ingegno che si sente forte, e che non indietreggia davanti a ciò che non ha precedenti, che pensa gagliardamente e gagliardamente eseguisce. Il solo aver tentato un monumento di quella specie non stereotipato sugli eterni modelli sarebbe già per lui un buon titolo di lode; l'averlo condotto a buon fine come egli fece gli assegna un posto distinto fra i nostri primissimi artisti. Il concetto non è però intero: un monumento che doveva ritrarre, concepito a quel modo, tutto un episodio, non ne raffigurò che un incidente.

Ma cosa fatta capo ha. Il Balzico è giovane ed ha fertile ingegno. Un'altra volta ci darà un lavoro eseguito colla stessa mano maestra, concepito nello stesso spirito di verismo, ma vero in tutto, nell'essenziale come nel secondario, nelle figure come nell'accompagnamento, insomma, completo.

Poco dirò dei due bassorilievi del piedistallo. Hanno qualche difettuccio, ma sono stupendi.

E le epigrafi?

Lettori, mi casca la penna... non posso far altro che dire coll'eroe di Shakspeare: "Orribile! Orribile! Orribile!" e nella mia carità raccomandare alla misericordia del Signore l'epigrafista Canonico Durio.

Il buon Dio saprà perdonargli in punto di morte il mostruoso peccato di quel mostruosissimo parto, ed accordargli ancora un angolo remoto del paradiso. Gli uomini non gli perdoneranno mai!
